



**Testo:** Simone Ogno (Re:Common)

**Si ringraziano per i contributi:** Luca Iacoboni (Greenpeace), Kuba Gogolewski (Fundacja Rozwój TAK - Odkrywki NIE), Josef Patočka (Re-set)

**Prodotto da:** Re:Common e Greenpeace Italia

La ricerca finanziaria è stata realizzata dalla società olandese Profundo B.V ([www.profundo.nl](http://www.profundo.nl)), specializzata in questo tipo di analisi. I dati, aggiornati al 01.01.2021 ed elaborati da Re:Common, provengono dal database Refinitiv (in precedenza noto come Thomson EIKON).

Gli autori dichiarano di voler diffondere i contenuti secondo la licenza Creative Commons CC BY-NC-SA 4.0 (Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale)

24.03.2021

# COMPAGNIE ASSICURATIVE

# E INDUSTRIA FOSSILE

**“Siamo tutti testimoni dei danni causati dal cambiamento climatico. Respiriamo tutti la stessa aria”<sup>1</sup>.**

In un periodo storico in cui il diritto di respirare abbraccia significati più ampi - da Black Lives Matter alle condizioni che favoriscono l'insorgenza di pandemie - le parole di un giudice del tribunale di Lodz pesano come un macigno. Parole pronunciate nell'ambito di un processo, iniziato nel settembre 2019, quando l'organizzazione ClientEarth ha mosso una causa legale sulla centrale a carbone di Bełchatów, in Polonia. L'impianto è di proprietà di PGE, la più importante società energetica del Paese, controllata dallo Stato e assicurata da Assicurazioni Generali, principale compagnia italiana del settore e tra le più importanti a livello mondiale.

Il carbone è il combustibile fossile più inquinante, causa di gravissimi impatti sulla salute delle persone e dell'ambiente, e responsabile di effetti devastanti sul clima. È per questo motivo che la comunità scientifica afferma che l'Europa deve chiudere con la nefasta polvere nera entro il 2030<sup>2</sup>, al fine di raggiungere l'obiettivo dell'Accordo di Parigi di mantenere l'aumento medio della temperatura globale al di sotto di 1,5 gradi Centigradi.

Lo spazio di agibilità del carbone è ormai ridotto al lumicino, nonostante in troppi fingano di non saperlo. Lo ha ribadito anche António Guterres, Segretario Generale delle Nazioni Unite, che ha parlato di

1 <https://www.clientearth.org/latest/press-office/press/breaking-eu-s-biggest-coal-plant-must-negotiate-closure-with-environmental-lawyers-court-decides/>

2 <https://climateanalytics.org/briefings/coal-phase-out/>

“dipendenza mortale” dal carbone<sup>3</sup>, e di come la finanza globale debba fare la sua parte, senza perdere ulteriore tempo<sup>4</sup>, dato che non ne abbiamo più a disposizione. Se la relazione tra banche e combustibili fossili è più facilmente inquadrabile, con i prestiti a farla da padrona, di non immediata comprensione è il fondamentale ruolo rivestito dalle compagnie assicurative nel tenere in piedi l'industria fossile.

In realtà il nesso è semplice: miniere, centrali, oleodotti e gasdotti non potrebbero operare senza copertura assicurativa. Stesso discorso vale per le società fossili. Inoltre, già alla fine del 2016 il comparto assicurativo globale gestiva circa 24mila miliardi di dollari di asset<sup>5</sup>: si intuisce come le decisioni delle compagnie assicurative possano influenzare la direzione dell'economia globale. Le assicurazioni si trovano così nella posizione privilegiata di poter giocare un ruolo da protagonista nella giusta transizione lontano dai combustibili fossili. Tuttavia ciò sta avvenendo troppo lentamente, con gli impegni assunti dalle compagnie che risultano troppo deboli a fronte delle devastanti conseguenze della crisi climatica in corso, come anche nel caso di Assicurazioni Generali.

3 <https://news.un.org/en/story/2021/03/1086132>

4 ibidem

5 [https://insurance-scorecard.com/static/src/insure\\_our\\_future/media/report/iof-report.pdf](https://insurance-scorecard.com/static/src/insure_our_future/media/report/iof-report.pdf)

# ASSICURAZIONI GENERALI

## E IL CARBONE

### La situazione dal 2018 ad oggi

Generali è la principale compagnia assicurativa italiana e uno dei leader del settore a livello globale, potendo vantare **70,7 miliardi di euro** di premi lordi raccolti e **664 miliardi di euro** di *asset* gestiti nel 2020<sup>6</sup>, tra cui anche quelli per conto di terzi, come ad esempio numerosi fondi pensione.

I primi annunci di Generali sull'abbandono del carbone risalgono al 2018, con l'obiettivo di disinvestire *gradualmente* circa **2 miliardi di euro** di *asset* carboniferi e l'esclusione di coperture assicurative per nuovi clienti del settore, nonché per la costruzione di nuove miniere e centrali.

Impegni sul carbone che si sono rivelati sostanzialmente anche gli ultimi del Leone di Trieste, come evidenziato dall'ultimo rapporto a cura della campagna internazionale *Insure our Future*<sup>7</sup>, che analizza il supporto del comparto assicurativo all'industria fossile. Nelle ultime quattro pubblicazioni dello studio, Generali ha infatti costantemente perso posizioni in classifica, scavalcata da *competitor* ben più ambiziosi e concreti in relazione agli obiettivi dell'Accordo di Parigi sul clima.

L'immobilità di Generali si può riscontrare innanzitutto nel volume complessivo di investimenti nel settore del carbone, che ammonta ancora a **203 milioni di euro**<sup>8</sup>.

6 <https://bit.ly/3tbEsT1>

7 <https://insurance-scorecard.com/>

8 La ricerca finanziaria è stata realizzata dalla società olandese Profundo B.V, specializzata in questo tipo di analisi. I dati, aggiornati al 01.01.2021 ed elaborati da Re:Common, provengono dal database Refinitiv (in precedenza noto come Thomson EIKON). Per "settore del carbone" si intendono le società analizzate dalla Global Coal Exit List (<https://coalexit.org/>)

#### Esposizione di Generali al carbone europeo

Società	Coperture assicurative	Investimenti
PGE	✓	✓
ČEZ	✓	✓
EPH	✓	
RWE		✓

Ma il nodo cruciale è l'ostinato legame con alcuni suoi clienti, grandi aziende del settore del carbone in Polonia e Repubblica Ceca. Generali ha infatti etichettato questi due paesi, tra i maggiori utilizzatori di carbone in Europa, come "eccezioni" rispetto alla propria *policy* del 2018. Grazie a questo escamotage, ancora oggi il Leone di Trieste intrattiene rapporti, ad esempio, con PGE e ČEZ, aziende controllate dallo Stato rispettivamente in Polonia e Repubblica Ceca, che hanno tra i più alti livelli di emissioni di gas serra in Europa.

Queste pericolose "eccezioni" non sono state intaccate dai successivi aggiornamenti della *policy* e anzi, in occasione dell'assemblea degli azionisti 2019, Generali si era spinta a esprimere soddisfazione per il dialogo instaurato con alcuni clienti in merito alla loro azione climatica, tra cui proprio PGE e ČEZ. Oggi la situazione non solo è immutata, ma la compagnia triestina si vanta addirittura del ruolo riconosciutole<sup>9</sup> da PGE e ČEZ nel guidarle verso una transizione che, come vedremo, è tutto fuorché giusta e adeguata. A queste macchie nere si aggiungono poi anche quelle di EPH (Repubblica Ceca) e RWE (Germania), altre due aziende energetiche molto impattanti sul clima del Pianeta e la salute delle persone, dal momento che fanno del carbone la propria bandiera.

9 <https://bit.ly/3tbEsT1>



Belchatów, Polonia, 2017. Foto Carlo Dojmi di Delupis/Re:Common

# GENERALI E PGE

## Rapporti neri come il carbone

PGE è la più importante società energetica della Polonia. Nel 2019 la sua produzione energetica è dipesa dal carbone per il 91%<sup>10</sup>. Controllata dallo Stato, è la cartina di tornasole delle scarse ambizioni del governo polacco in materia climatica. Di recente, la Polonia ha superato per la prima volta la Germania nel triste primato di elettricità prodotta dal carbone<sup>11</sup>, una quantità superiore alla somma di tutti gli altri Paesi dell'Unione europea meno la stessa Germania.

Il recente aggiornamento della strategia energetica della Polonia<sup>12</sup> lascia fortemente perplessi sul futuro del Paese e, di conseguenza, di PGE: uso del gas fossile per la “transizione” e carbone che, con

<sup>10</sup> <https://coalex.it>

<sup>11</sup> <https://ember-climate.org/project/renewables-beat-fossil-fuels/>

<sup>12</sup> <https://www.reuters.com/article/us-poland-coal-idUSKBN25Z1G3>

percentuali molto alte, continuerà a far parte del mix energetico anche dopo il 2040, in aperto contrasto con quanto richiede la scienza per contrastare l'emergenza climatica. Un aggiornamento che ha tutte le sembianze del *greenwashing*: uno specchietto per le allodole con l'obiettivo di fare incetta di fondi europei – compresi quelli del *Just Transition Fund*<sup>13</sup> - che rischiano di sovvenzionare direttamente o indirettamente il settore del carbone.

E infatti, come racconta Kuba Gogolewski della Ong polacca *Fundacja Rozwój TAK - Odkrywki NIE*, “in base all'ultima strategia aziendale, resa pubblica il 19 ottobre 2020, PGE si propone come una società che diventerà climaticamente neutra entro il 2050, con il 50% degli investimenti destinati alle rinnovabili. Il problema è che per fare ciò la società trasferirà i suoi *asset* del carbone a un altro ente statale, e dunque non li dismetterà”. La cessione degli *asset* del carbone è quindi una mossa per prolungarne l'operatività senza il rischio reputazionale ed economico connesso, mentre gli impatti sanitari contribuiranno a ricadere sui cittadini polacchi e non solo. La parte “pulita” di PGE produrrà invece energia derivante per lo più da gas fossile, anch'esso un combustibile che emette gas serra e aggrava l'emergenza climatica.

<sup>13</sup> <https://www.greenpeace.org/eu-unit/issues/climate-energy/2558/eu-green-funds-should-be-limited-to-countries-with-coal-phase-outs-greenpeace/>



Centrale di Ledvice, Foto Draceane, CC BY-SA 4.0, via Wikimedia Commons

L'azienda fossile polacca si trova inoltre al centro di vari contenziosi, come la causa mossa da ClientEarth per la centrale di Bełchatów<sup>14</sup> - centrale a carbone più inquinante d'Europa - e quella portata avanti dalla Repubblica Ceca presso la Corte europea di Giustizia, a causa degli impatti sull'aria e sulle falde acquifere della miniera di Turów<sup>15</sup>, che sorge in un'area al confine tra i due Paesi. A questi si aggiungerà a breve il contenzioso legale con Greenpeace Polonia, che ha deciso di portare PGE in tribunale dopo aver considerato fallimentari i suoi impegni volti a mitigare gli impatti su persone, ambiente e clima<sup>16</sup>, derivanti per lo più da estrazione e combustione del carbone.

La causa mossa da ClientEarth nei confronti di PGE ruota intorno alla pericolosità di Bełchatów, le cui emissioni, già nel 2016, si stima fossero responsabili di 489 morti premature e 205 casi di bronchite asmatica, con costi per la salute stimati intorno al miliardo di euro<sup>17</sup>. Con l'aggravarsi della crisi sociale

ed economica legata alla pandemia, in Polonia è a rischio il benessere di migliaia di persone: quelle colpite dall'inquinamento delle centrali e quelle che operano nel settore del carbone, che arranca fino a lasciarle indietro, in un futuro segnato dalla disoccupazione.

Continuando a garantire copertura assicurativa a PGE e ai suoi asset, tra cui la centrale di Opole<sup>18</sup>, Generali si pone come baluardo a difesa di bombe climatiche come la centrale di Bełchatów, e di tutto il carbone polacco. Il volume di investimenti nella società è diminuito in maniera ragguardevole, e ora ammonta a soli **4,5 milioni euro**<sup>19</sup>, mentre i premi incassati da questo sodalizio sono una quota infinitesimale del volume complessivo della compagnia. Proprio per il carattere finanziario residuale, Generali dovrebbe poter abbandonare con "facilità" PGE, ma ad oggi preferisce continuare a fare affari con questa azienda inquinante a discapito di ambiente e salute.

14 <https://www.clientearth.org/latest/press-office/press/breaking-eu-s-biggest-coal-plant-must-negotiate-closure-with-environmental-lawyers-court-decides/>

15 <https://www.politico.eu/article/czech-republic-will-sue-poland-over-turow-coal-mine/>

16 <https://www.greenpeace.org/poland/aktualnosci/29790/mediacje-miedzy-greenpeace-a-pge-giek-bez-rezultatu-strony-spotkaja-sie-w-sadzie/>

17 <https://beyond-coal.eu/last-gasp/>

18 <https://bit.ly/3f4vOSC>

19 La ricerca finanziaria è stata realizzata dalla società olandese Profundo B.V, specializzata in questo tipo di analisi. I dati, aggiornati al 01.01.2021 ed elaborati da Re:Common, provengono dal database Refinitiv (in precedenza noto come Thomson EIKON)

# GENERALI E ČEZ

## Un'altra eccezione sulla strada di Parigi

Conglomerato di società energetiche e minerarie della Repubblica Ceca controllato dallo Stato, ČEZ produce energia elettrica derivante per il 39% dal carbone<sup>20</sup>, con l'obiettivo di un *phase-out* completo della polvere nera previsto solo entro il 2050<sup>21</sup>, venti anni in ritardo rispetto a quanto indicato dalla comunità scientifica. Proprio in questi giorni, il governo della Repubblica Ceca sta valutando la data entro cui implementare un *phase-out* completo del carbone. Con molta probabilità, la data individuata sarà il 2038<sup>22</sup>, che obbligherà ČEZ e le altre società carbonifere del Paese a chiudere le centrali a carbone prima del 2050 ma comunque ben oltre il 2030. E dunque in aperto contrasto con l'Accordo di Parigi.

Nell'ottobre del 2020, ČEZ ha annunciato la cessione della centrale di Počerady al gruppo Sev.en, ultimo tassello di una preoccupante tendenza<sup>23</sup> riscontrabile tra le principali *utility* dell'Europa centro-orientale. Come nel caso di PGE, la vendita degli *asset* del carbone consente, di fatto, di estenderne l'operatività e con essa gli impatti su clima, ambiente e salute. Počerady è tra le trenta centrali più inquinanti d'Europa, responsabile nel solo 2016 di 148 morti premature, come riporta il database<sup>24</sup> della rete *Europe Beyond Coal*.

Fino al 31 dicembre 2020, la centrale di Počerady era assicurata da Generali<sup>25</sup>.

20 Emissioni di SO2, Nox e PM10, <https://coalexit.org>

21 <https://companyprofiles.carbontracker.org/CEZ>

22 <https://www.reuters.com/article/czech-coal-idUSL1N2K71GG>

23 <https://www.greenpeace.org/czech/clanek/12002/how-is-sev-en-energy-becoming-a-climate-change-villain-at-an-accelerated-speed/>

24 <https://beyond-coal.eu/coal-exit-tracker/>

25 <https://www.recommon.org/generali-non-assicurera-la-centrale-di-pocerady-repubblica-ceca-greenpeace-e-recommon-buona-notizia-ora-lasci-il-carbone-in-repubblica-ceca-e-polonia/>



Centrale di Ledvice, Repubblica Ceca. Foto Draccane, CC BY-SA 4.0, via Wikimedia Commons

Con il passaggio di proprietà da ČEZ a Sev.en, configurandosi dunque come copertura assicurativa di una centrale a carbone appartenente a un nuovo cliente, in ottemperanza alla propria *policy* sul carbone Generali ha escluso l'offerta di assicurazione.

**C'è bisogno di un'assunzione di responsabilità che metta al centro la salute delle persone, dell'ambiente e del clima.**

Un'azione giusta, ma avvenuta troppo tardi: non si capisce infatti perché Generali chiuda i contratti assicurativi non in base all'impatto delle centrali ma a chi ne sia proprietario. C'è bisogno di un'assunzione di responsabilità che metta al centro la salute delle persone, dell'ambiente e del clima.

A ciò si aggiungono le coperture assicurative che il Leone di Trieste fornisce alla centrale a carbone di Ledvice<sup>26</sup>, sempre di proprietà di ČEZ, e alla stessa azienda fossile. In ultimo ci sono gli investimenti in ČEZ, che ammontano ancora a **17 mln euro**<sup>27</sup>, a testimonianza di quanto la compagnia triestina sia legata al carbone della Repubblica Ceca.

26 <https://bit.ly/3cZs8Pp>

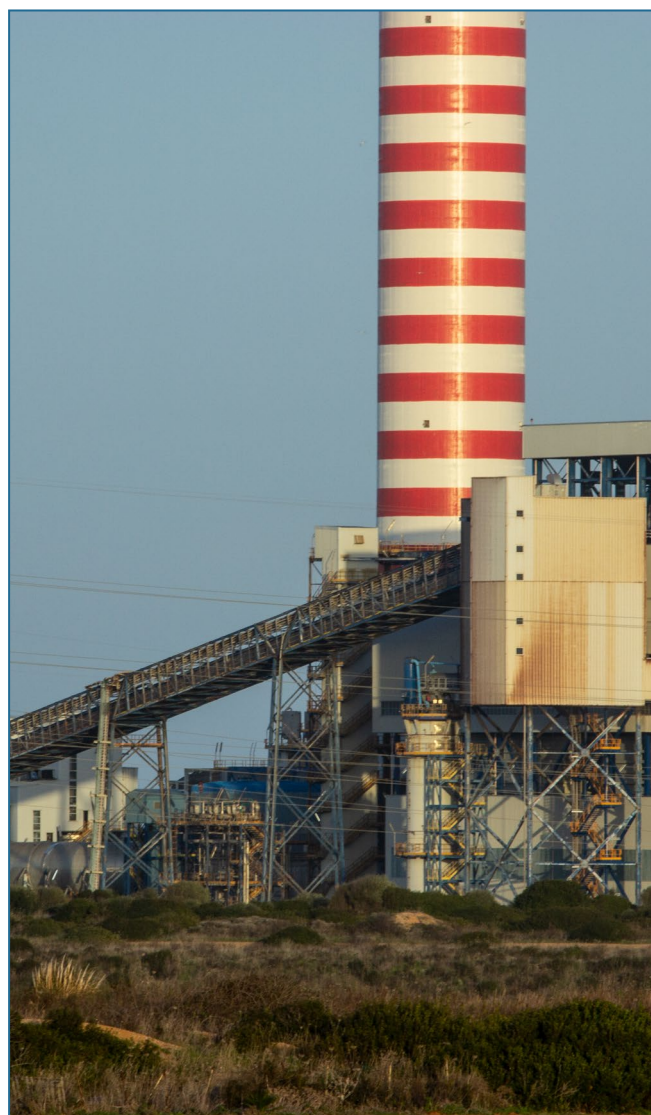
27 La ricerca finanziaria è stata realizzata dalla società olandese Profundo B.V, specializzata in questo tipo di analisi. I dati, aggiornati al 01.01.2021 ed elaborati da Re:Common, provengono dal database Refinitiv (in precedenza noto come Thomson EIKON)

# EPH: COME SPECULARE

## SUL CLIMA

**In seguito all'acquisizione degli asset del carbone tedeschi appartenenti a Vattenfall, avvenuta nel 2016, la società della Repubblica Ceca EPH è divenuta, insieme a Sev.en, l'emblema di come si possa speculare sull'azione climatica.**

L'azienda infatti acquista miniere e centrali a carbone obsolete, in fase di dismissione o particolarmente inquinanti, e si presenta come "risolutrice del problema"<sup>28</sup> per le società che non vogliono correre il rischio reputazionale legato al carbone ma non vogliono chiudere le centrali. EPH acquista quindi asset inquinanti e contemporaneamente fa pressione sui governi per ottenere compensazioni. EP Energy, sussidiaria di EPH, fino al report annuale del 2017 ha sempre menzionato Generali tra i suoi assicuratori<sup>29</sup>. Nei report successivi sono progressivamente scomparsi i nomi delle compagnie e il costo dei premi assicurativi. Incalzata sulle attuali relazioni con EPH, Generali non ha mai smentito l'esistenza di tali rapporti, seppure ben consapevole che la società ceca sia proprietaria – tra le altre – della centrale a carbone di Fiume Santo, in Sardegna, una delle principali cause di inquinamento nel nord dell'isola<sup>30</sup>. Un'altra pericolosa "eccezione" rispetto all'azione climatica del Leone di Trieste?



Centrale a carbone di Fiume Santo, Italia, 2020.  
Foto Carlo Dojmi di Delupis/Re:Common

28 <https://beyond-coal.eu/2020/03/09/eph-gambles-against-market-and-climate-with-acquisition-of-900-mw-schkopau-coal-power-plant/>

29 <https://www.epenergy.cz/en/investors/annual-reports/>

30 [https://www.youtube.com/watch?v=\\_OD8lJdaQ58](https://www.youtube.com/watch?v=_OD8lJdaQ58)



# RWE: LA SOCIETÀ

# PIÙ INQUINANTE D'EUROPA

Fondata nel 1898, la tedesca RWE è una delle società energetiche più longeve d'Europa<sup>31</sup>. Nonostante i tentativi di presentare il portfolio aziendale come variegato, è il carbone a farla da padrone: da esso deriva infatti il 41% della produzione di energia elettrica<sup>32</sup>.

Le centrali di Neurath, Niederaußem e Weisweiler, ai primi posti per produzione di energia e tra le maggiori responsabili di emissioni di CO<sub>2</sub> nel Vecchio continente, continueranno ad operare ben oltre il 2030, facendo di RWE la società più inquinante d'Europa<sup>33</sup>.

Quando i Paesi Bassi hanno deciso di chiudere con il carbone per la produzione di energia elettrica entro il 2030 - sulla scia del pronunciamento della Corte suprema sulla causa mossa dagli attivisti di Urgenda, che denunciavano come lo Stato non stesse facendo abbastanza per contrastare l'emergenza climatica - la risposta di RWE è stata rapida e aggressiva. Nel rapporto annuale 2019, tra immagini raffiguranti paesaggi bucolici e fonti rinnovabili, il colosso tedesco minacciava di portare sul banco degli imputati i Paesi Bassi, con l'obiettivo di ottenere una compensazione per i profitti persi in seguito alla chiusura anticipata delle sue centrali in quel Paese.

31 <https://www.group.rwe/-/media/RWE/documents/05-investor-relations/2019-Q4/20-03-12-RWE-annual-report-2019.pdf>

32 <https://coalexit.org>

33 [https://beyond-coal.eu/wp-content/uploads/2018/12/EBC-RWE\\_briefing\\_paper.pdf](https://beyond-coal.eu/wp-content/uploads/2018/12/EBC-RWE_briefing_paper.pdf)

La minaccia si è concretizzata a febbraio 2020, quando la società tedesca ha richiesto e ottenuto un arbitrato internazionale presso l'*International Centre for Settlement of Investment Disputes* (ICSID), istituzione della Banca mondiale per la composizione delle controversie sugli investimenti tra Stati e cittadini di altri Stati. *De facto* un palcoscenico per le multinazionali, in cui possano far valere il principio che il profitto prevale su ogni cosa. L'arbitrato internazionale è stato reso possibile dall'*Energy Charter Treaty* (ECT) del 1994 che, come ricorda *Corporate Europe Observatory*, è entrato in vigore in maniera defilata e lontano dal pubblico scrutinio, con il risultato di aver creato un sistema legale parallelo che favorisce le multinazionali energetiche<sup>34</sup>.

In tutta questa vicenda, i primi a rimetterci sarebbero i cittadini dei Paesi Bassi, che rischiano di dover placare la fame fossile di RWE con i propri soldi, per un totale di **1,4 miliardi di euro**<sup>35</sup>. In quanto primo investitore italiano nel colosso tedesco, per un ammontare di **20 mln euro**<sup>36</sup>, Generali si colloca tra i responsabili di questo spregiudicato affronto alla scienza e a tutti coloro che, quotidianamente, subiscono gli impatti delle società fossili e sono in prima linea per contrastare la crisi climatica in corso.

34 <https://energy-charter-dirty-secrets.org/>

35 <https://friendsoftheearth.eu/press-release/coal-company-sues-netherlands-for-1-4-billion/>

36 La ricerca finanziaria è stata realizzata dalla società olandese Profundo B.V, specializzata in questo tipo di analisi. I dati, aggiornati al 01.01.2021 ed elaborati da Re:Common, provengono dal database Refinitiv (in precedenza noto come Thomson EIKON)

# Greenwashing o difesa del clima: Generali deve decidere ora

A cinque anni dall'Accordo di Parigi sul clima, il supporto della finanza globale al settore del carbone non è affatto diminuito e, ad oggi, ammonta a più di mille miliardi di dollari di investimenti<sup>37</sup>.

Di recente, la banca francese Société Générale ha pubblicato un rapporto che attesta come il contributo principale del comparto assicurativo a difesa dell'ambiente e del clima deriverebbe proprio dal non assicurare il carbone<sup>38</sup>.

Se la Conferenza sul clima (COP 26) di Glasgow del 2020 si fosse tenuta regolarmente, la finanza globale sarebbe stata tra i principali imputati per la crisi climatica in corso. La pandemia ha "regalato" a questo settore un anno *bonus*, e farsi trovare nuovamente impreparati sarebbe imperdonabile. Generali è la più grande compagnia assicurativa italiana, e proprio nell'anno in cui l'Italia è presidente del G20 e vice-presidente della COP26, il Leone di Trieste non può continuare a nascondersi dietro slogan che tingono di verde il suo business nero.

Gli occhi del mondo saranno puntati sull'Italia in materia di clima, ambiente e transizione ecologica, e milioni di giovani riempiranno le strade chiedendo con sempre maggiore forza di smetterla con le false promesse e di passare ai fatti. Una richiesta per i governi, per le società energetiche e anche per la finanza, Generali compresa.

<sup>37</sup> <https://www.recommon.org/clima-continua-il-supporto-della-finanza-globale-al-carbone/>

<sup>38</sup> <https://insureourfuture.co/coal-exit-policies-add-billions-of-dollars-to-insurers-shareholder-value-analyst-report-suggests/>

## Le nostre richieste a Generali

- Interrompere immediatamente la fornitura di coperture assicurative per società del settore del carbone che non prevedono un *phase-out* di questo combustibile fossile entro il 2030
- Implementare un piano di *phase-out completo* del carbone che comprenda il lato assicurativo e quello degli investimenti, portando a zero l'esposizione a questo combustibile fossile entro il 2028
- Implementare entro il 2021 una *policy* pubblica sul settore *oil&gas* relativa a coperture assicurative e investimenti, a partire da quanto già fatto sul settore delle sabbie bituminose; nello specifico, interrompere immediatamente la copertura assicurativa di progetti – e società connesse - volti a: esplorare nuove riserve di combustibili fossili; espandere le attuali estrazioni; espandere le infrastrutture che incentivano ulteriori estrazioni o estendono il ciclo di vita dei progetti esistenti, siano essi estrattivi o di consumo
- Implementare un piano di *phase-out* completo dei combustibili fossili in linea con l'Accordo di Parigi, che comprenda il lato assicurativo e quello investimenti

# CAMBIAMENTO CLIMATICO ASSICURATO

L'ostinato supporto di Generali al carbone europeo

Generali è la principale compagnia assicurativa italiana e uno dei leader del settore a livello globale. Nonostante gli impegni presi nel 2018, è uno degli attori chiave nel sostenere il settore del carbone, in particolare in quei paesi che dipendono ancora fortemente dal più inquinante dei combustibili fossili: Polonia, Repubblica Ceca e Germania. Un sostegno che ostacola la loro transizione verso un'economia più giusta e orientata alle energie rinnovabili. Nell'anno in cui l'Italia è presidente del G20 e vice-presidente della CoP26, Generali non può continuare a nascondersi dietro slogan che tingono di verde il suo business nero.